

# UNA STORIA ROMANTICA

## Esce per Bompiani l'ultimo libro di Scurati

*Lo scrittore cerca di sfuggire  
al cliché letterario  
ritornando al romanzo*

Dopo "Il sopravvissuto", e "Il rumore sordo della battaglia" (romanzo d'esordio), Antonio Scurati è tornato in libreria con la sua ultima fatica letteraria, per Bompiani: "Una storia romantica". Un bel romanzo di 569 che non rinuncia, di proposito, a ripercorre tutti gli stilemi del romanzo ottocentesco. Un manoscritto anonimo, ricevuto dal senatore del Regno d'Italia Italo Morosini è l'escamotage con cui si racconta il "momento fatidico in cui un manipolo di giovani male armati alzò le barricate per le strade di Milano e sconfisse l'esercito più potente del mondo, abbattendo a sassate l'aquila dell'impero asburgico."

Se le cinque giornate di Milano (1848) costituiscono il contesto storico, la "bruciante passione d'amore che travolse la bella Aspasia, allora musa della rivolta, ora fedele e remissiva moglie del senatore" è la vicenda personale al centro dell'opera.

Questo romanzo che vuole essere, per precipua intenzione dello stesso autore un'operazione di rivalutazione di questa forma letteraria, in un periodo di piena crisi editoriale e letteraria del romanzo stesso. Se la critica letteraria militante o meno si avvia in elucubrazioni sul canone, e se le vendite premiano sempre più scelte di genere o ineluttabilmente degeneri, "Una storia romantica" rappresenta il tentativo di guardare al passato e recuperare una letteratura popolare. In realtà, questa è una storia raccontata da uno scrittore che vive nel mondo di oggi, con tutte le implicazioni e conseguenze del caso. L'accademico Scurati non rinuncia ad introdurre nel testo una messe di citazioni, palesi o meno, della letteratura dell'ottocento e non solo, ma anche cinematografiche come un dialogo del film Casablanca trasposto e calibrato nella congerie narrativa. Non si tratta però di un'operazione saccente o fine a se stessa, ma di un'ulteriore testimonianza dell'imprescindibilità, svolta in una chiave di pieno recupero, dell'oggetto romanzo.

Come prevedibile la pubblicazione ha scatenato la finta bagarre della prezzolata critica letteraria italiana, che se da un canto ha apprezzato il tentativo di Scurati di resuscitare il corpo esanime, dall'altro ha tentato di rilevare le pecche che indubbiamente il testo può rilevare. Dopo un'estate di polemiche, sui premi letterari e sulla mancata incoronazione al Campiello dell'ottuagenario

Carlo Fruttero e delle sue "Donne informate sui fatti", il panorama letterario italiano è scosso da quest'altra tenzone in un bicchier d'acqua. Mentre ancora, negli ambienti culturali italiani si continua a disputare su letteratura alta e bassa, le scelte editoriali delle grandi, medie e piccole case editrici mediamente naufragano miseramente nelle solite scelte di consumo usa e getta. Eppure il mercato ha pure apprezzato novità come quelle di Roberto Saviano e il suo "Gomorra", edito già l'anno scorso, e che ha il suo pregio incontrovertibile nel non essere né un romanzo né un saggio, probabilmente tutti e due, oppure qualcos'altro. Nonostante sia un libro Mondadori, nonostante tutte le perplessità sullo stesso autore, nonostante il suo successo, un libro così, in Italia, non si scriveva da anni.

Altro caso interessante da citare è l'edizione, per Einaudi, di "Terra marea" di Vincenzo Rabito: "un bracciante siciliano, che chiuso a chiave nella sua stanza, ogni giorno, dal '68 al '75, senza dare spiegazioni a nessuno, ingaggiando una lotta contro il proprio semi-analfabetismo, ha digitato su una vecchia Olivetti la sua autobiografia."

In ultima analisi, va apprezzato il tentativo di Scurati di sfuggire al cliché letterario, riappropriandosi della forma romanzo, ma forse bisogna rivolgersi altrove per recuperare appieno il senso della scrittura di questi tempi.

Rosario Lombardo

